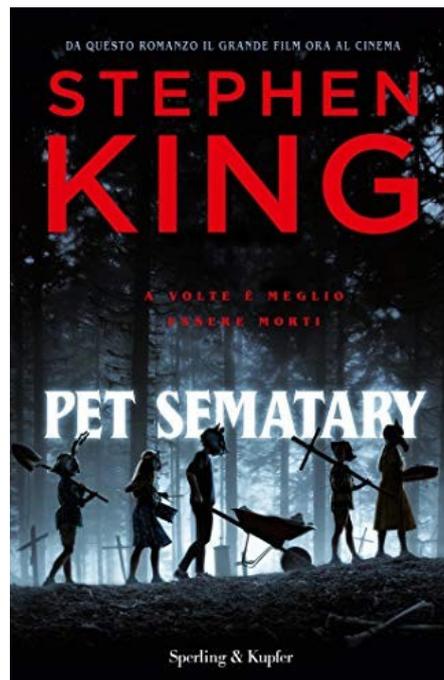


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Stephen King, Pet Sematary (1983), Sperling & Kupfer, 1985



Convinto da un amico, ho infine letto, in ebook, *Pet Sematary* di Stephen King.

Avevo a lungo resistito alla lettura di King, per l'impressione di una sua eccessiva prolissità e cupezza, e devo dire che la lettura ha almeno in parte confermato questo mio pregiudizio.

Stephen King sa scrivere, coinvolge indubbiamente il lettore, e in fondo tutto sommato non risulta neanche tanto prolisso. Però la cupezza c'è tutta, e il peso eccessivo del mestiere.

Il titolo "Pet Sematary" significa "cimitero degli animali domestici", e pare provenga da una scritta letta dall'autore stesso dietro casa sua. "Sematary" è una scrittura erronea per "Cemetery".

Secondo quanto affermò King stesso, è un libro ispirato al racconto del 1902 *The Monkey's Paw*¹, di William Wymark Jacobs.

Tale libro uscì nel 1983, lo stesso anno in cui, stranamente, apparve il film *Zeder* di Pupi Avati, in cui si trattava dello stesso soggetto, ovvero di un sito particolare da cui i morti risorgono in pratica in forma di zombi, ovvero con caratteri oscuri e inquietanti.

¹ Questo libro si può scaricare all'indirizzo <https://www.gutenberg.org/ebooks/12122>.

Nel film di Avati sono i “terreni K”, nel libro di King è il “cimitero degli animali domestici”, che sorge su un sito sacro degli indiani Micmac nel Maine. Sarebbe curioso sapere se ci sia stata qualche relazione tra i due, o se uno dei due poté ispirarsi all’altro, ovvero se si tratta di due ispirazioni autonome, oppure se tutt’e due addirittura presero da Jacobs. Che però non ho letto, per cui non so fino a che punto corrisponda.

Il fatto è che per chi ha visto *Zeder*, quando nel libro appare il gatto “Church” (abbreviativo di “Winston Churchill”) tornato in vita dopo essere stato ucciso in un incidente e sepolto nel cimitero degli animali, uno sa già più o meno tutto il resto...

Diciamo che King aggiunge alcuni particolari, per esempio fa intervenire il Wendigo², spirito demoniaco cannibale degli Algonchini, che ossessiona, crea una complicità e s’impossessa di coloro che vengono in contatto con lui per i suoi fini (che non è che si capiscano benissimo).

Quel che viene ben rappresentato è il cedimento della razionalità di fronte a una suggestione che fa leva sulle più profonde debolezze dell’uomo, sul suo desiderio di respingere l’ineluttabile e sulla sua illusione di poter sfuggire al comune destino degli uomini.

Sgradevole la ricorrente citazione in epigrafe dell’episodio evangelico della resurrezione di Lazzaro, che conferma la mia impressione che King non abbia alcuna profondità spirituale. Come si può infatti paragonare la resurrezione di Lazzaro a una rivivificazione ad opera di demoni di un cadavere?

Perché infine la situazione è questa: l’uomo cerca l’impossibile e ottiene il demoniaco. Nella speranza di superare i propri limiti con mezzucci e trucchetti magici distrugge la propria integrità e procura la propria autodistruzione.

14/11/2023

² Al *Wendigo* è intitolato un racconto di Algernon Blackwood, tradotto in italiano ne *Il Wendigo e altri racconti fantastici*, a cura di Malcolm Skey, Theoria, Roma-Napoli, 1992.